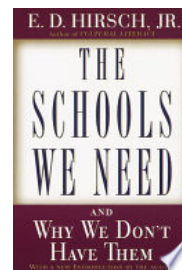




Fausto Di Biase

L'insegnamento della matematica ai tempi della pedagogia progressiva



Breve storia triste della pedagogia progressiva

La pedagogia progressiva ha inferto tali e tante ferite alla qualità dell'insegnamento nella scuola primaria e secondaria che bisogna chiedersi se, e in che modo, tra le vittime di un pensiero pedagogico discutibile nei presupposti teorici e fallimentare nei risultati, non si debba contare non solo la qualità degli studi universitari, ma il funzionamento stesso di una società tecnologicamente avanzata e, in definitiva, la possibilità di preservazione della cultura e, in particolare, degli studi di matematica.

La pedagogia progressiva, o didattica attiva, ha contagiato il corpo della scuola primaria e secondaria negli Stati Uniti a partire dal secondo decennio del ventesimo secolo, provocandone il degrado in cui ancora versa, e da lì è passata a far danni in quei paesi che l'hanno accolta come prodotto di importazione. Come data simbolica del contagio si può considerare il 1918, anno di pubblicazione del libro di W. H. Kilpatrick *Il metodo dei progetti*. Essa ha come slogan centrale il puerocentrismo, come arma la figura retorica della falsa antinomia, come sfondo teorico il naturalismo pedagogico. Il suo esito è l'incuria per le discipline di studio, la mortificazione e in definitiva l'abbandono dei contenuti dell'insegnamento, l'«umiliazione del profilo disciplinare della competenza dell'insegnante» (Costanzo Preve).

Cronaca di un fallimento annunciato



Come ha osservato E. D. Hirsch in libri che ancora attendono di essere tradotti, la pedagogia progressiva attirò immediatamente l'attenzione di Antonio Gramsci, che vide subito il ruolo strumentale che avrebbe avuto nel minimizzare la mobilità sociale e condurre da una divisione in classi a una divisione in caste. Nel 2002 colui che era stato direttore dell'Istituto Gramsci dal 1980 al 1988 ha parlato della scuola primaria e secondaria degli Stati Uniti con toni mitologizzanti e parole che per pudore non ripeto, tanto che Fabio Bontivoglio ha osservato che «citare [...] gli U.S.A. come modello di riferimento per la scuola primaria e secondaria è segno di malafede, perché ad un certo livello intellettuale la non conoscenza di fatti macroscopici non è giustificabile.» Bisogna chiedersi perché la lucidità di Gramsci nel fiutare l'inganno non sia stata fatta propria dai suoi più tardi epigoni. Massimo Bontempelli ha sciolto questo nodo storiografico centrale nel suo *L'agonia della scuola italiana*, pubblicato nel 2000 da *Petite Plaisance*. [... continua ...]

